

## RIFORME ISTITUZIONALI

# LA CRISI COMPLICLA LA VITA ANCHE ALLA BICAMERALE

di MASSIMO TEODORI

**L**a vera posta in gioco del balletto in corso che oggi giunge al primo atto è l'azzeramento di qualsiasi riforma istituzionale ed elettorale in grado di far fare un passo avanti rispetto alla patude della prima Repubblica. Che questo sia il nodo della questione, lo hanno sottolineato non solo molti osservatori ma perfino *L'Unità*. Mentre vengono enfatizzate le dispute sull'orario del lavoro, sulle privatizzazioni e sul cosiddetto Stato sociale, in realtà l'«aggiustamento» tra Ulivo e Rifondazione e all'interno dello stesso Ulivo, non potrà che essere trovato sul terreno che è stato per un anno l'oggetto di scontro nella Bicamerale e, prima, ha impegnato a fuggo il dibattito pubblico fin dalla crisi della Repubblica nel '92.

Lo scrivevamo il 29 settembre su queste colonne: «Voglia di partitini. La nefasta nostalgia del proporzionale». Purtroppo quel timore di rigurgiti passatisti si è avverato. L'iniziativa pseudocriata di Rifondazione comunista testimonia un duplice attaccamento a un passato archeologico: a quello ideologico di un comunismo bulgare e massimalista e a quello politico nostalgico della partitocrazia e del consociativismo. Ed è proprio questa seconda anima che ora clamorosamente riemerge movimentando la scena politica in nome di particolarissimi interessi di partito. Gli obiettivi delle falce e martello puntano a difendere ad ogni costo la sopravvivenza del partito e la sua posizione strategica ricattatoria, di impedi-

re qualsiasi modernizzazione del sistema politico verso una dialettica tra chi governa e chi fa opposizione, e a bloccare le trasformazioni istituzionali volte ad assicurare efficienza e governabilità.

Intendiamoci, le proposte della Bicamerale sono - o erano? - se non peschime, certamente cattive, ben lontane da qualsiasi modello occidentale. Tuttavia avrebbero potuto rappresentare, dopo numerosi pasticci, il punto di arrivo minimo per creare schieramenti bipolari semplificati e per dare un assetto stabile al governo con una qualità che forma di legittimazione diretta. Infatti i meccanismi proposti rispondono, anche se in maniera imperfetta, a questo scopo e sono suscettibili di miglioramento. In essi si trovano in nuce i due elementi che potrebbero far fare un salto di qualità alle istituzioni: la coalizione di maggioranza vincente con un capo del governo che esce direttamente dalle urne e la votazione di una carica monocratica nazionale.

Nelle prossime settimane queste riforme, sia pure embrionali, avrebbero dovuto essere definitivamente approvate in Bicamerale per approdare quindi in Parlamento e divenire legge. Lo stop di Cossutta e Bertinotti, se apparentemente è indirizzato alla finanziaria, sostanzialmente mira a travolgere anche

i residui del fatidico processo riformatore. Nessuno ormai ignora più che ai rifondazionisti comunisti interessano soprattutto tre cose: tornare alla proporzionale, se pure con una soglia di sbarramento a propria misura, impedire che la legge elettorale possa essere sottoposta a referendum, ed eliminare una elezione nazionale per il capo dello Stato o il capo del governo in cui sarebbero inevitabilmente tagliati fuori.

Come ha scritto ripetutamente *Il Giornale*, la crisi non ci sarà. Ma, nello spazio ambiguo e melmoso tra l'annuncio fasullo della crisi e la chiusura della crisi fasulla si realizzerà l'ennesima specialità italiana: una crisi «pilotata» dal grande timoniere del Quirinale e mediata dai capetti dei cespugli d'entrambi gli schieramenti che guardano, come i rifondatori, ai bei tempi antichi. Nel frattempo però si consumeranno tutti i giochi volti non solo a spogliare ulteriormente le tasche degli italiani ma soprattutto a ipotecare il futuro dell'Italia come paese organizzato secondo un qualche modello funzionante simile alle liberaldemocrazie occidentali. La responsabilità del fallimento tuttavia non ricade solo sugli «irresponsabili» Bertinotti e Cossutta, che fanno il loro mestiere sfascista, ma anche sui «ragionevoli» Prodi, D'Alema e Martini che gli tengono bordonone.

Il Giornale

6 ottobre 1997

P.84